

TESTIMONIANZA di SCANO Andrea, nato a S.Teresa di Gallura (SS) il 7.9.1911 e residente a Novi Ligure - via Manzoni 76 -
Nome di battaglia "ELIO"
(resa il 20 maggio 1978)

La mia iscrizione al p.c.i. risale al 1937. Ho partecipato alla guerra di Spagna nelle file della XII Brigata Garibaldi con il grado di delegato politico di compagnia. Nel gennaio del 1939, con la sconfitta dell'esercito repubblicano in Catalogna, sconfinai in Francia insieme all'Armata. Dal 1939 al 1941, fui internato dalle autorità francesi nei seguenti campi di concentramento: Argelais, saint Ciprien e per ultimo nel castello di Mont Louis, negli alti Pirenei. Nel 1941, chiesi al partito di essere trasferito in Italia e il 10.4.1941, la polizia francese ci consegnò a quella italiana al posto di blocco di frontiera nei pressi di Menton; eravamo diversi compagni. Trasferito al carcere di Sassari, fui condannato a 8 mesi per espatrio clandestino; scontata la pena, l'apposita Commissione fascista mi condannò a 3 anni di confino e fui trasferito all'isola di Ventotene. Nel 1943, con la caduta del fascismo, fui liberato. Trasferitomi a Genova, presi contatto col partito tramite un gruppo di studenti, specificatamente con Giacomo Buranello, medaglia d'oro della Resistenza, e con Walter Fillak, impiccato dai tedeschi e medaglia d'argento. Con questi compagni cominciammo ad organizzare i primi GAP della grande Genova. In una riunione con il compagno Elio Barontini, Buranello fu nominato comandante dei GAP e io commissario. Durante il primo sciopero di Genova che effettuarono solo i tranvieri, i GAP dettero un grande contributo perchè lo sciopero riuscisse: i tedeschi e i fascisti arrestarono 7 tranvieri; gli operai, dopo poco tempo, risposero con lo sciopero generale. I GAP agirono anche di giorno, bloccando i depositi e facendo saltare i binari e impedendo la circolazione dei pochi tram guidati dai tranvieri, costretti a farlo sotto la minaccia delle armi dei poliziotti presenti su ogni tram. Quel giorno i GAP di Sestri giustiziarono in pieno giorno un sergente della milizia. Sul giornale "Il Lavoro" di Genova si dovrebbero trovare notizie di tutti questi scioperi e anche di ogni altro fatto di guerra partigiana. In questo secondo sciopero, i tranvieri non volevano scioperare, perchè nel primo sciopero che avevano fatto solo loro ne avevano arrestato 7 e uno fu anche fucilato; allora allo sciopero generale non volevano partecipare; noi organizzammo, quindi, un servizio di gap che erano presenti in numero di due o tre presso ogni deposito dei tram e quando dovessero uscire avrebbero dovuto tirare delle bombe a mano, contro le vetture. Io ero ad esempio nella galleria Colombo sopra una scaletta e li aspettavo là. Il 28 ottobre attaccammo la caserma dei fascisti di S.P.D'Arena giustiziando due fascisti; nel mese di dicembre, io, Walter Fillak e Buranello, giustiziammo una spia dell'Ansaldo; in data che non ricordo, io e Buranello, protetti dai GAP di giovani, attaccammo una colonna tedesca in via XX Settembre e trasferendoci subito dopo in circonvallazione a mare attaccammo un'altra colonna della sussistenza tedesca. Da via XX Settembre arrivammo in piazza Dante, dai grattacieli, scendemmo giù in via Madre di Dio e arrivammo in circonvallazione a mare presso la caserma dei pompieri. Nel mese di dicembre attaccammo in salita Prione una pattuglia di giovani fascisti che cantavano canzoni del regime; eravamo solo io e Buranello e c'era molta gente tanto che non riuscimmo a sapere quali risultati avessimo ottenuto. Anche perchè i tedeschi non volevano dare notizie per non fare pubblicità ai GAP. Il 7 novembre attaccammo la casa del fascio, ma non sapemmo mai se ci furono dei morti. Il giorno dell'anniversario di Balilla, sempre nel 1943, a Caricamento attaccammo un gruppo di marinai tedeschi, e vi furono morti

e feriti: noi eravamo negli orinatoi, quando arrivarono all'entrata del porto li attaccammo con delle bombe tedesche a mano col manico; i tedeschi non sapevano neppure da dove provenivano le bombe; i tedeschi circondarono poi tutto il vecchio quartiere della bassa Genova, ma noi non c'eravamo più. La casa del fascio, il 7 novembre, l'attaccammo pure con bombe a mano tedesche. Il giorno 11 gennaio 1944, io e Buranello giustiziammo due ufficiali dello stato maggiore tedesco in via XX Settembre, all'uscita dell'hotel Bristol. I tedeschi per la prima volta parlarono di partigiani e con un manifesto pubblicato anche sui giornali, specie sul "Il Lavoro" di Genova e stanziarono la taglia di 1 milione, e non di 1/2 milione come è scritto nella biografia di Buranello fatta da Secchia. Noi mangiavamo in via Madre di Dio in una latteria, avevamo l'accordo con la padrona che quando ci diceva "USSU" voleva dire "di essere tranquilli". Quel giorno, io, presentandomi da solo perchè Buranello era andato in centro, sento dire "USSU" dalla padrona, ma nello stesso tempo fuori, appoggiato al muro c'era un uomo; questo inizia a discutere con me e mi conosceva perchè io facevo propaganda con le ragazze del mercato di frutta e verdura che c'era su al grattacielo, che venivano a mangiare là, di non parlare con i tedeschi. Lui ha cominciato col chiedermi se fossi un comunista al che risposi che ero un nazionalista, mi chiese poi come vivevo e io risposi che mi davano 10 lire al giorno quale ex marinaio, il che era vero. Un giorno, quel tizio mi chiese come facevo a vivere con 10 lire al giorno e aggiunse che lui era un ex ufficiale del r.e.i. preso dai tedeschi in Corsica e riuscito a scappare a Livorno, e io risposi che facevo un pò di borsa nera; un altro giorno se ne venne dicendomi che aveva una partita di formaggio e io, non sapendo che cosa fare, presi il formaggio che poi distribuimmo ai compagni. Intanto, era avvenuto un fatto che va a detrimento mio: a un certo momento mi convinco che questo è un antifascista. Noi allora eravamo responsabili della distribuzione dell'"Unità", avevamo delle ragazze che andavano a sette recapiti a prendere i giornali e noi le proteggevamo, andavamo sui tram con loro che avevano il pacco in mano. Un giorno, io gli sto dando l'"Unità" sotto il banco; noi avevamo contatto militare con un compagno che veniva a mangiare lì e quando veniva a mangiare, voleva dire che io lo dovevo incontrare alla 4,30 in un punto "X". Un giorno, viene a mangiare e mi dice: "Guarda che questo è uno squadrista di Sestri" dopo avermi fatto un cenno. Ci riuniamo e ci chiediamo che cosa dobbiamo fare e diciamo che qui bisogna ammazzarlo altrimenti ci avremmo rimesso tutti e la stessa organizzazione; penso che i tedeschi mi filassero da tempo e che non avessero deciso di prendermi per paura che io non avessi parlato. Tentammo più volte, allora, di farlo fuori sui tram ma non ci riuscimmo, un giorno lo seguimmo fino alla Casa dello Studente, ma neppure allora fu possibile farlo fuori, perchè poteva gridare e se ne era accorto che noi lo inseguivamo. Si trattava di sostituire i compagni dell'organizzazione che noi conoscevamo per poi andarcene in montagna. Infatti, c'era un certo "VILLA", che poi è stato fucilato, che abitava in circonvallazione a monte, sul quale è stata scritta qualche storia, forse lui ad un certo momento è stato allontanato dal partito, poi da militare aveva ripreso il contatto e difatti è stato fucilato quando lui era militare (mi sembra il 25 aprile: n.d.r.). Avevamo deciso di sostituire il responsabile della FIGC e forse io e Buranello avevamo deciso di andare in montagna. Quel giorno, prima di andarcene, decidemmo di fare un colpo grosso: andiamo di fronte al Bristol sapevamo che c'erano gli ufficiali, ci siamo messi vicino ad una colonna e abbiamo aspettato. Ad un dato momento escono due ufficiali, di cui io non conoscevo neppure i gradi, ma Buranello mi fa: "Guarda che sono due ufficiali superiori". Abbiamo cominciato a seguirli e Buranello mi fa: "Tu non sparare finchè non sparo io".

In via XX Settembre, ad un certo momento, c'è un muricciolo e una scaletta stretta stretta, io pensavo "luicaspà di là", invece l'avevamo già passata; questa scaletta è fra un palazzo e un altro; quando siamo arrivati di fronte alla chiesa, scendendo a sinistra, dove vendono i fiori, ha tirato fuori la pistola ed ha sparato, il suo è caduto subito, forse l'ha preso al cuore ed è caduto fulminato, il mio è cascato, ha avuto il tempo di prendere la pistola, ma non ce l'ha fatta a spararmi; gli ho sparato tutta la walter poi ho preso la berretta, ma questo qui gridava sempre e noi non riuscivamo a colpirlo in parti vitali. Ad un certo momento Buranello mi dice: "Scappa che sono ferito". Siamo entrati in una trasversale che c'è là, vicino alla chiesa e siamo usciti in via San Vincenzo, dove abbiamo trovato della gente che ci chiese "che cosa c'è, che cosa c'è" e Buranello risponde "sparano". Quella gente era tanto impressionata che l'indomani i giornali davano esattamente le caratteristiche nostre, ma dicevamo che si aveva parlato in dialetto piemontese. Il 1° gennaio 1944, io, Buranello e il compagno Farina, scampammo da un agguato di nazi-fascisti in via Madre di Dio. Ormai i tedeschi ci conoscevano e sapevano che eravamo stati noi a giustiziare due ufficiali superiori e fummo informati che avevano dato l'ordine di spararci a vista, per cui il partito ci ordinò di trasferirci in montagna. Ci trasferimmo alle pendici del Tobbio e organizzammo il 2° Dist.to della III Brig. "LIGURIA". Venivamo direttamente da Genova e ci stabilimmo al Brignoleto, dove esisteva già un distaccamento, che era comandata da un capitano degli alpini, ETTORE. Era una banda il cui commissario era SERGIO, cioè Rino Mandoli. Dopo alcuni giorni noi capimmo che era una brutta posizione, era una vallata circondata da tre cucuzzoli; e allora decidemmo di formare, dato che arrivavano altri ragazzi, un secondo distaccamento di 25 persone alla Lombarda. I compagni di Genova, nei 45 giorni di Badoglio, si erano scoperti perchè erano diventati dirigenti di varie organizzazioni antifasciste, es. di sindacati; all'8 settembre molti dovettero scappare e allora avveniva che questi bravi ragazzi si inserivano nelle bande che incontravano e questo si era inserito in questa banda, tant'è vero che quando li abbiamo presi gli abbiamo subito dato una pistola e siccome ci ha detto, era uno di Sestri Ponente, che c'erano anche altri, è venuto con me e siamo andati a prendere gli altri. E' avvenuto così: noi avevamo saputo che c'era questa banda e l'avevamo saputo tramite uno che li aiutava; un giorno, io personalmente avevo mandato "NANNI" il fratello di LEO a pagare il pane che ci avevano dato i contadini; ritornando mi ha detto che aveva trovato un uomo che gli ha chiesto se erano partigiani e soggiunse che anche lui appoggiava i partigiani, tant'è vero che l'indomani gli doveva portare 60 Kg. di farina. Noi, siccome sapevamo che c'era questa banda in cui c'era anche uno che era stato in montagna e siccome era un mezzo avventuriero e l'avevano preso i partigiani e gli avevano detto di andarsene e lui se ne era andato e aveva preso contatto con la brigata nera (cioè i fascisti, la brigata nera non essendoci ancora: n.d.r.) di Ovada e poi pare che sia ritornato in questa banda. Quando abbiamo saputo questo, non era il cuoco che era invece uno dell'OVRA di Genova, io l'indomani, all'ora che avrebbero dovuto mandare la farina, ho mandato due partigiani e gli ho detto: "Quando arrivano i partigiani, pigliateli e portateli qui". Sono andati e me li hanno portati. Fra questi c'era anche un russo e un napoletano; il russo, quando è arrivato da me, mi ha detto: "Guarda che se io fossi quello che tu pensassi io sono in possesso di una bomba a mano, gli poteva dire di andare a fare i miei bisogni e poi gli tiravo la bomba"; i ragazzi non l'avevano perquisito. Noi per rassicurarci, dal Brignoleto abbiamo fatto venire un russo che parlava un pò italiano e arrivato questo alla Lombarda; sapemmo, così, che l'indomani mattina presto sarebbe passato PUNY, un canadese o un austriaco e un altro; allora, io, Buranello, Fillak e una altro che era FERNANDO, siamo scesi giù, li abbiamo aspettati e questi non sono passati; era l'alba ed eravamo nascosti in mezzo agli alberi di castagno; allora, siamo andati in una casa e ci hanno fatto un pò di ca-

stagne, io però ero preoccupato che avevo lasciato i ragazzi sopra e gli dico: "Beh, voi state qui e io vado su". Quando arrivai, stavo entrando in casa, vengo avvertito che c'era la banda di PUNY. Ero incerto se chiuderci in casa o di uscire; decido per uscire e mentre loro scendevano giù a ventaglio io gli sono andato sotto e gli ho gridato di buttare le armi; in ultimo gli sono arrivato là vicino e ricordo che puntai la pistola a un russo, il quale mi disse: "Sono un comunista io" e io risposi: "Comunista, se ci fosse Stalin ti fucilerebbe subito". Morale: li abbiamo presi e poi è successo quel che è successo, cioè sono passati con noi li abbiamo tenuti noi e ne sono stati fucilati tre: Puny, uno slavo che era una spia e quello dell'OVRA, che faceva il cuoco con la banda Puny. Loro stavano friggendo in una padella mezza pecora, poi ne avevano due vive, tant'è vero che venne un contadino e mi disse di darle a lui perchè erano gravide e gli e le diedi con la promessa che se un giorno avremmo avuto bisogno di qualche cosa saremmo andati a trovarlo. Poi, io non ci sono più andato e le pecore sono rimaste a lui. Noi prendemmo anche un mulo che avevano quelli della banda PUNY. Quando andammo alla loro cascina e li circondammo, loro non uscivano, allora questo gemovese che ci ha accompagnato e che era della banda e che avevamo armato chiese di andare lui a parlare e li fece uscire. E siccome avevano anche una mitraglia e molta altra roba, questo mulo l'abbiamo caricato tanto che partendo da quella cascina c'era un discesa e non voleva scendere, allora uno tirava e l'altro lo bastonava e pensa che questo mulo si ricordava sempre di questo qui che lo bastonava e quando passava alla LOMBARDA, dove c'era la cascina e poi un terrapieno, ed era stretto, tirava ancora dei calci se c'era quello, perchè si ricordava di lui. Ma c'era anche un'altro episodio del mulo: quando stavamo vedendo che era troppo carico, camminando nella costa, ha messo un piede in fallo ed è caduto, rotolando per oltre 20 metri e noi pensammo che fosse morto; invece, lo abbiamo raggiunto, lo abbiamo scaricato e riportato su e non aveva riportato lesioni gravi; morì poi da eroe, in combattimento (meriterebbe una medaglia: n.d.r.). Noi non abbiamo mai avuto alcun contatto con la banda PUNY o con suoi componenti, sono tutte balle; quando io, dopo aver aspettato quelli che non erano passati ero rientrato in casa per andare dai ragazzi, questa banda venne contro di noi, verso di noi, e ci furono ordini di arrendersi reciproci, ma finì che si sono arresi loro (si diceva: arrendetevi voi, non arrendete vi voi, etc.). Allora, nella mischia è saltato fuori, perchè i russi si erano incazzati e li abbiamo dovuti chiudere in una stanzetta, quello che ci disse: "Sono un organizzatore sindacale perchè ormai ero conosciuto ho dovuto scappare in montagna", al che gli demmo subito la pistola e gli chiesi se sapeva che c'erano altri e rispose che ce n'erano altri e che ci avrebbe portato lui, come in effetti ci portò. Ricordo che c'era anche della salsa e del sale e che ne facemmo parte con quelli del Brignoleto se no ci sparavano per la salsa e il sale. E là ce n'erano rimasti due: il cuoco e un altro, il cuoco era la spia dell'OVRA e l'altro non ricordo bene chi fosse. Che il primo fosse una spia dell'OVRA noi lo avevamo saputo da informazioni attinte fra i membri dell'organizzazione clandestina di Genova, e l'interessato era un genovese. I russi venivano dai campi tedeschi dove forse facevano gli sguatterri. Ricordo che quando io e Buranello salimmo in montagna, da Campomorone, arrivati verso Voltaggio ci fermammo in una casa a mangiare qualche cosa e lì c'era un muto, anzi una muta, ad un dato momento sentiamo bisbigliare fuori, ci affacciamo e vediamo uno che cerca di nascondersi: era un russo che cercava i partigiani ed era scappato dai campi di concentramento tedeschi. Le due ragazze di Ovada sono venute su per individuare dove erano i partigiani, mandate dai fascisti di Ovada; le prendemmo io e Buranello sotto la Lombarda, dove c'è una piccola pianura e una cascina ancora abitata, vicinissima alla Lombarda, che poi c'è la discesa per scendere giù. Siamo andati dentro ed erano là, l'abbiamo fatte parlare e dicono di voler bene ai partigiani e che volevano essere con noi; "Se ci volete così bene, allora venite da

noi senza aver paura" e l'indomani gli facemmo il processo. Io non volevo che le fucilassero perchè ero incerto, allora prendemmo un ragazzo e lo mandammo a Castelletto d'Orba dove loro avevano detto che la macchina di fascisti l'indomani sarebbe andata a prenderle e difatti alle 10,30 detta macchina arrivò, aspettò un pò poi se n'andò. E allora sono state fucilate. Una, che era la piccola, era molto coraggiosa e non ha mai confessato, la grande ha confessato; ma poi abbiamo avuto la prova quando siamo andati a Castelletto. Una di loro aveva una pelliccia grigia e MUSSIO, l'ex sindaco di Castelnuovo Scrivia, la conosceva bene perchè era una prostituta che faceva la vita con gli ufficiali del r.e.i. verso il confine italiano. Prima ancora della banda PUNY, nella zona del Tobbio c'era un'altra banda che fu mandata via e non ci furono fucilazioni; furono obbligati ad andarsene e c'era effettivamente una banda; quello che era stato in montagna, come ho detto prima, e che noi ricercavamo perchè ci avevano detto che era venuto nella banda PUNY, era ritornato di nascosto in montagna con la banda PUNY e faceva la spia ai fascisti di Ovada; a noi dissero questo ed è quello che comandava quella banda che dici tu. (banda MORI?). Ritornando indietro nel tempo, ricordo che ad un certo punto i tedeschi tentarono di prendere me e Buranello; avendo saputo che noi andavamo a mangiare in via Madre di Dio, organizzarono un agguato. Per fortuna io e Buranello arrivammo in ritardo perchè eravamo andati a S.P.D'Arena in un posto di munizioni che avevamo per fare una bomba che poi mettemmo una sera nel bar Amburgo, che c'è ancora ed è l'ultimo bar di via Gramsci a destra; poi, non si sa com'è, invece di esplodere nel bar esplose in un negozio di lampadari e spaccò tutti i lampadari: credo che i tedeschi, essendosene accorti, l'abbiano buttata via. Noi l'avevamo messa vicino alla porta e siamo scappati. Facendo questo lavoro per preparare la bomba, noi all'una lavoravamo ancora e quando siamo arrivati con la bomba, che avevamo in un fusto di paglia per le bottiglie, Buranello mi dice: "Io vado a depositarla in casa, scendi giù e scusami se arrivo un pò tardi". In quel momento, incontro SAVERIO e mi informa che c'era una situazione di quel tipo; io scendo giù e vedo delle macchine dei tedeschi, ma non mi spavento perchè i tedeschi trafficavano coi ladri; quando, però, sto entrando e aprendo la porta della trattoria esce questa donna accompagnata da due individui che mi fa con la mano di scappare e io scappo tra i vicoli a arrivo alla casa di Colombo, scendo in piazza e trovo il marito di questa donna, cioè Saverio, che era un compagno, e lo avverto che hanno preso sua moglie; gli dico: "Tu sta qui che io vado in casa tua per dire a Buranello che venga subito che cerchiamo di liberarla". Mentre stavamo discutendo perchè Buranello voleva andare su, li vediamo che scendono ed erano una trentina ed allora non abbiamo tentato perchè sarebbe stato un suicidio: morte nostra e sua. Chi conosce Saverio è l'ispettore dell'"Unità" di Genova, ma anche in federazione è conosciuto. La di lui moglie, quando l'hanno arrestata in via Madre di Dio ha detto: "Devo andare al gabinetto", lei è entrata al gabinetto e un tedesco stava buttando dei volantini scritti in tedesco nel gabinetto, fatto che lei ha sempre negato ed ha sempre detto che gli e li avevano messi loro in tasca; è poi stata presa e la stavano mandando in Germania, il camion è stato mitragliato ed è finita a S.Martino perchè s'è rovesciato; a S.Martino era guarita ma non poteva stare in piedi. Tant'è vero che un'altra ragazza che ha lavorato con noi e che ho salvato io, studentessa del savonese, credo che questa poi sia finita al comando generale a Milano quando l'ho fatta scappare, questa qui mi scrive di quella compagna e si lamenta che il partito non se n'è mai interessato. Alla Lombarda era Buranello comandante e io commissario. Nei primi giorni di febbraio 1944, per un incidente mi ferii alla gamba destra, la ferita era molto grave e restai 6 mesi a letto. Ripresi l'attività nella zona di Tortona. Quando mi ferii alla Lombarda, aspettavamo i tedeschi e io ero di guardia all'interno, mentre un altro era fuori. Io dovevo puntare un legno sulla porta, poi sparare di dentro,

invece poi i tedeschi non sono venuti. A Tortona organizzai i primi GAP, - quando ripresi l'attività, con i giovani del luogo dai quali nacque la 108^a Brigata Garibaldi "PAOLO ROSSI", il suo primo commissario fu trucidato dai tedeschi nel castello di Piovera ed era Paolo Rossi, che poi sostituii come commissario e vi rimasi fino alla Liberazione. La Brigata 108 operava in pianura, ma già dal novembre del 1944, sotto la nostra spinta, i fascisti avevano ritirato i loro distaccamenti di Mulino de' Torti, Castelnovo Scrivia, Capraia, Isola di S. Antonio e Guazzola. Nella plaga solo un gruppo di tedeschi che attaccavamo costantemente ha resistito perchè barricatisi nel castello di Piovera. In più, c'era un distaccamento a Sale che non ci dava nessun disturbo ed era comandato da un capitano. Nel libro della 108^a Brigata Garibaldi "Paolo Rossi" c'è tutto. Quando fui ferito ad un piede rimasi due giorni ancora in montagna ferito, poi il VILLA, che ho detto è stato fucilato, l'abbiamo mandato a Tortona a parlare con Arona che venne alla sera. I compagni costruirono una barella di fortuna con dei legni e mi portarono a un mulino che c'è vicino a Lerma o da quelle parti, là è arrivata la macchina e abbiamo passato 6 posti di blocco, però Arona aveva il permesso e diceva che mi ero rotto la gamba in montagna (ovvero, come dice Arona che aveva il tetano: n.d.r.). L'hanno bevuta e mi ha portato in un convento di don Orione dove sono stato quasi tre mesi; là mi venne l'infezione perchè ero stato due giorni incurato, mi hanno aperto un'altra volta il gesso e me la sono cavata. Poi, quando hanno arrestato ROVEDA e altri trovati in un convento, il direttore di don Orione mi ha detto che adesso c'era pericolo che venissero a perquisire il convento e si riservò di cercarmi un posto e di mandarmi da un'altra parte; fu così che mi hanno mandato ai Geremi di Sale in casa del conte Guidobono; ero ancora sotto cura per l'infezione e la sorella del conte, che era stata infermiera sulle navi ospedaliere, mi faceva le iniezioni. dopo un pò di tempo mi hanno portato in una cascina di cui si parla nel libro della 108^a, poi mi hanno portato a Castelnovo Scrivia e quindi, non volendo starci, a Tortona in via Fracchia, in un appartamento dalle cui finestre si vedeva un tedesco di guardia passeggiare tutto il giorno, di fronte c'era il cinema sociale e la strada portava al castello. M'hanno preso a cavallo e quando il tedesco si è girato m'hanno portato in questa casa ho cominciato a dirigere il partito a Tortona insieme con un certo TORTI, che poi è morto e che era già stato portato a Bolzano. Tant'è vero che per un volantino fatto da me, di cui il tipografo ha lasciato la bozza, è stato scoperto e in seguito a ciò hanno arrestato 6 persone, fra cui il primario dell'Ospedale, un compagno che proveniva dai liberali, un certo Marcantonio ed altri compagni, in tutto 6 persone. Noi stavamo tentando di liberarli, perchè li avevano messi in una scuola di Tortona, ma poi lo fece una puttana alla quale venne regalato un orologio d'oro di valore. La cosa è finita così.

Una sera arrestarono ARONA e lo portarono in un magazzino di Sottotetti perchè volevano la macchina per portarlo ad Alessandria, ma Sottotetti diceva di non aver benzina; nel frattempo, io ero sceso giù perchè aveva una riunione a Guazzola col distaccamento, incontro un socialista e mi dice: "Guarda Elio che hanno arrestato Arona". Io sapevo che in paese c'era un distaccamento della polizia della Finan-Cichero e mi pare che il comandante si chiamasse Topolino; li ho fatti cercare e siamo andati là, dalla finestra loro stavano trafficando, si vedevano, e Topolino senza dire niente biglia il mitra e spara una raffica: uno casca fulminato e l'altro si butta a terra. In quel posto c'era anche il prete. crediamo che fosse morto, invece uno ha fatto il morto. E allora è stato liberato Arona, mentre l'altro è stato preso da me poi a Tortona dopo la Liberazione ed è finito malamente anche lui. Chi comandava la Brigata Nera a Tortona era certo Gianelli. ~~E' doveroso dire che~~ tanto la brigata nera che la g.n.r. non erano dei criminali, ce n'era uno solo di criminale, un certo Morgante, almeno così mi sembra che si chiamasse. Tant'è vero che acchiapparono

diversi ragazzi, li vestirono da brigata nera e dopo 10 giorni scapparono e vennero su in montagna. Anche nella g.n.r. vi erano dei ragazzi raccolti così, anche prima della Benedicta. Nella storia della Brigata 108^a Garibaldi c'è pure l'episodio della cattura di Mussio, l'ex sindaco di Castelnuovo Scrivia, che era il nostro vice comandante. La storia è stata scritta da Mussio.

Andai in montagna il 12 o il 13 di gennaio, perchè l'11 c'era stato l'attentato e al Brignoleto trovai un capitano degli alpini, ETTORE, che comandava e Mandoli che ne era il commissario; BORO c'era già; dopo 10 o 12 giorni, a me e a Buranello non ci piaceva la zona perchè era giù in valle; noi abbiamo deciso e loro hanno accettato di prendere 25 o 30 persone e abbiamo fatto un secondo distaccamento, andando alla Lombarda. E là a febbraio, esattamente il 18 febbraio alle due di notte, mi sono ferito e non so più niente. Quando ancora io ero alla Lombarda, quindi molti giorni prima, venimmo informati che dovevamo scendere io, Buranello e Walter Fillak, a Genova ma al posto mio, trattandosi dei primi di marzo quando io ero già stato ricoverato all'Ospedale di Tortona ovvero al don Orione andò FERNANDO. Anche qui c'è un episodio che nessuno conosce bene, cioè come è stato acchiappato Buranello, quando gli han detto, a lui e a me, andate via perchè qui c'è troppe forze non potevamo fare quello che volevamo, gli altri se ne sono andati e lui ha dato l'appuntamento ad una ragazza in un bar dopo aver mandato gli uomini in montagna. In quel bar dove poi è stato scoperto. Noi ci spostavamo sempre di casa, ogni sette od otto giorni, perchè per noi la tragedia^{era} quando ci dovevamo trovare in casa; di giorno eravamo coraggiosi e ce ne fregavamo; eravamo in questa casa da tre giorni, che è una villa all'uscita della galleria Colombo, invece di prendere la strada per andare in piazza della Vittoria si piglia l'altra, che è una scalinata sulla costa che porta alla Duchessa e lasciamo stare chi c'era là. Ci dicono che dovevamo andare a trovare questa Gigliola, di cui ho già parlato, che era una studentessa in fisica se non vado errato, che doveva tradurci un libro di Stalin dal francese all'italiano. Dovevamo andare in una biblioteca, dove avevamo l'appuntamento, che era dei repubblicani, di cui i fascisti se ne fregavano, erano tutti barboni, io gli dico: "Guarda, oggi voglio essere tranquillo un pò, vacci tu". Buranello prese il libro, lo fasciò e uscì; a Genova, c'è una galleria che poi ad un dato momento che un tunellino ad una fermata del tram e quando si usciva da questa galleria c'era una piazzetta con un obelisco e di fronte c'era un palazzo e là c'erano i fascisti allora. E' là dove tirammo le bombe il giorno 7 novembre '43. Allora, lui, quando è salito sul tram, c'era il suo attendente, che aveva avuto attendente quando era ancora ufficiale, con un fascista di quelli che portavano già la fascia sul braccio. Lo vedono, cominciano a sfotterlo senza dare il nome, arrivano alla fermata e loro scendono e scende anche lui; ad un dato momento uno di loro gli dice: "Buranello, ti vogliono vedere al fascio per dei documenti" e lui risponde: "Ma l'ordine ce l'hai scritto?" e l'altro risponde: "Sì", ma quando Buranello lo vede mettere la mano in tasca ha preso la pistola ed ha sparato non sapendo se l'interlocutore leverà di tasca il biglietto o la pistola. Comunque il fascista è cascato in terra e l'altro è scappato. Viene in casa e mi dice: "Ho ammazzato un fascista". Da quello che non voleva fare poi era diventato eccessivo. Un giorno, in montagna, cerco Buranello e non lo trovo, poi lo vedo con due ragazzi, due studenti, di cui parlava di fucilarli, poi erano ragazzi che erano venuti in montagna a cercare i partigiani; prima di parlare di fucilazione chiediamo ed eventualmente li controlliamo in formazione. Era fatto così. Io e Buranello eravamo una squadra di GAP, solo noi due, ma di solito erano in tre, almeno così li organizzavamo; essi andavano quindi in tre, uno distante dall'altro 10 o 15 metri e se fermavano uno dei tre, ci si fermava per vedere se quello lo mollavano oppure per intervenire, ma si interveniva quasi clandestinamente perchè gli altri non se l'aspettavano.

Fillak è stato mandato sull'Antola a fare un distaccamento di partigiani,

vi erano 15 o 20 persone, allora erano i primi tempi e c'erano ancora certe caserme e c'erano ancora i carabinieri. Un giorno decisero di andare in un paese a disarmare i carabinieri e passarono vicino ad una cascina il cui figlio era con loro partigiano; questo dice: "Andiamo a casa e la mamma ci fa da mangiare"; è un esempio in cui l'inesperienza si paga; il ragazzo, mentre stanno mangiando, dice: "Adesso scendo in paese e vedo cosa c'è", ma pare che anche lui sia sceso a vedere la fidanzata. I carabinieri lo prendono, lui parla, i carabinieri aspettano notte, circondano la casa, vicino alla quale c'era un torrente e un burrone; FILLAK piazza un fucile-mitraglia e riesce a far scappare tutti i ragazzi poi si butta da quella finestra e riporta una ferita a un braccio e anche lì il partito lo aveva mezzo abbandonato. Decidemmo noi di mandarlo in montagna perchè si era demoralizzato e si faceva acchiappare se no. Tant'è vero che lui era andato là con l'ordine di non dargli nessun incarico e lui invece c'era andato con l'idea che tutte le azioni difficili le voleva fare lui. E questo era uno dei più grandi partigiani che abbiamo avuto. Talvolta sono errori inevitabili.

Quando eravamo al Brignoleto, avevamo le sentinelle a 2-300 metri e uno ha visto un giorno un tizio passare e ritornare indietro. Il compagno di sentinella l'ha visto passare, l'ha acchiappato e lo sconosciuto ha fatto finta che cercava i partigiani. Sottoposto ad interrogatorio, ha confessato, non so se venisse da Alessandria, per fare la spia. Ed è stato fucilato. Poi vennero le due ragazze.